

Steffi Graf in azione durante un match del 1989. Sotto con il marito, l'americano Andre Agassi, anche lui ex n.1 del tennis



GESTI BIANCHI

Parentesi Graf Regina del tennis

Eterna e silente icona tedesca, numero 1 del ranking per 186 settimane consecutive fino al marzo '91. A detronizzarla è stata Monica Seles di cui fu testimone della "pugnolata" al torneo di Amburgo del '93. Come promesso, dopo infortuni e grane legali paterne, a 30 anni ha appeso la racchetta al chiodo diventando la maggiore fan del compagno, Andre Agassi, che sposerà e con cui andrà a vivere a Las Vegas



valca, impara a divertirsi, ad accettare contratti con gli sponsor per servizi fotografici e copertine su riviste di tutto il mondo. È una curiosità vera, non relegata allo sport. La storia tra Steffi Graf e Monica Seles muta nel 1993 ad Amburgo, durante un torneo sulla terra, quando Monica viene pugnolata alla spalla da Gunter Parche, 38enne con problemi psichiatrici e ossessionato da Steffi. In quel momento la tettonica cambia, scorrendo quello spiraglio che la porterà ad avere meno nemici, sul campo e a bordocampo. L'ultimo scorcio di carriera è scandito da infortuni e disavventure fiscali e familiari del papà. Ma il suo ritiro prematuro era già stato messo in cantiere. Nel 1987 aveva infatti dichiarato: «Non farò come Evert e Navrátilová che a 31 e 33 anni stanno ancora giocando. Smetterò prima. Mi diverto a giocare a tennis, ma non faccio che correre da un campo all'altro e viceversa. Vorrei avere un po' di tempo per me». Lascia nel 1999, a 30 anni, quando diventa la fan numero 1 del compagno, Andre Agassi, che sposerà e con cui andrà a vivere a Las Vegas. «Tornerà a essere solo una figlia, che affronterà la malattia e la morte del padre; non si occuperà più di tennis. Fonderà l'organizzazione non profit, "Children For Tomorrow", dedicata all'educazione dei bambini e si dedicherà alla fotografia, una delle sue passioni». Già, quegli scatti dai quali adesso non fugge più e che la proiettano sugli scaffali di supermercati e edicole di un Paese ancora affezionato all'eroina timida e solitaria con la racchetta in mano.

Elena Marrelli
Steffi Graf. Passione e perfezione
66th and 2nd. Pagine: 240. Euro 17,00

volta. «È la più grande tennista di tutti i tempi», chiosò nel 1994, dopo averla sfidata, ovviamente perdendo, per l'ultima volta. Un cammino di gloria, preannunciato già negli Anni Settanta. A soli 8 anni, infatti, Steffi è già la stella di Germania, frequenta ancora la scuola media quando inizia a interessare gli sponsor. «Il papà si frappone fra il mondo di Steffi, cercando di proteggere prima la bambina, poi la ragazza e sempre la tennista dal coro di rumore assordante che le ruota attorno». Gli anni '80 del Novecento rappresentano per il tennis femminile il periodo in cui la crescita in popolarità è diffusione ha il suo

primo picco, così quando Steffi appare sulla scena principale, deve fare i conti con Martina Navrátilová e Chris Evert. Sconfitta la generazione precedente, nascono i dualismi con le quasi coetane, Gabriela Sabatini, Arantxa Sanchez e Monica Seles. Sfide non solo agonistiche ma pure caratteriali. «Dotata di tenacia e passione, Graf è l'esempio che il talento da solo non basta, ma è la pratica a renderlo perfetto. La sua unica qualità naturale è la potenza muscolare nelle braccia; tutto il resto è frutto di esercizio quotidiano, allenamento costante, dieta bilanciata, vita sociale inesistente». Il segreto di Steffi è fatto di niente, ma dentro coltivare

il desiderio di arrivare più in alto di tutte. «Peccato che nessuno le perdoni l'incapacità di parlare alla gente, di mostrarsi e mettersi al servizio di quel lato dello sport che non ha nulla a che spartire con il gioco e i campi. Nei suoi sogni l'opposizione mediatica si annulla, lasciando spazio alla solitudine del tennis». La vetta arriva il 17 agosto 1987 e viene mantenuta per 186 settimane consecutive fino al marzo 1991, quando a scalarla è Monica Seles. L'ex jugoslava e l'ex tedesca dell'Ovest sono diversissime. «Monica ha attitudini per il ruolo di prima della classe, non ha paura dei giornalisti, non sta lontana dal successo e anzi lo ca-

IL CASO

Solo la paura può battere il talento di Ashleigh Barty

La 24enne australiana da due anni è la numero 1 del tennis, ma non gioca una partita dalla fine di febbraio. Dopo la lotta contro i demoni del successo e della solitudine ora sta facendo i conti con la fobia da Coronavirus

DARIO TORRROMEO

Ha scelto la famiglia, le serate con gli amici, una birra al pub. Meglio chiudersi nel castello piuttosto che sfidare la pancia. Ashleigh Barty ha tirato giù la saracinesca. Da una parte lei, dall'altra il mondo. Da due anni è la numero 1 del tennis, non gioca una partita dalla fine di febbraio. L'idea che il Covid-19 possa contagiarla, la terrorizza. Ha rinunciato agli US Open, a difendere il titolo al Roland Garros. Non è la prima volta che lo stress l'allontana dal tennis. A 12 anni l'allenatore continuava a porle ostacoli lungo il cammino. E quando lei vinceva un torneo a Rockhampton e portava il trofeo all'allenamento, lui lo gettava in un bidone. «Potrai mostrarli quando ne avrai abbastanza da riempire una parete». Ash fuggiva tra le braccia dei genitori e delle sorelle. Si faceva cullare dall'amore della bisnonna, un'aborigena della tribù Ngarigo. La ragazza è sempre stata orgogliosa delle sue origini. In un dizionario trovava i riferimenti di una lingua ormai estinta. Li mostrava a Konrad Marshall, del The Sydney Morning Herald. Il giornalista li usava per raccontare le qualità della ragazza. Il diritto, malub. Un fulmine. Lo smash, miribi. Un tuono. Il rovescio, djuran. L'acqua che scivola. La cor-

sa leggera sul campo, mugan. Il fantasma. Barty continuava a lottare contro i demoni. Giocava in Europa e passava le notti al telefono con la mamma. Andava in campo in Olanda e piangeva per quasi tutta la partita. Scoppiava in lacrime anche alla fine di un allenamento. Ingegnava una lotta spietata contro la solitudine, scoprendo che era un nemico troppo forte per lei. Nel 2011 vinceva Wimbledon tra le junior. Capiva che il successo regala gioia, ma anche tensioni, pressioni. Se non hai la forza per reggerne il carico, rischi di farti male. Giocava l'ultimo vincente, ma non esultava. Andava nello spogliatoio, prendeva la borsa da tennis e quella da viaggio, chiamava un taxi e si faceva portare all'aeroporto. Scappava. Ogni vittoria, un nuovo dubbio. Era diventata così la sua vita. Assieme a Casey Dellacqua si aggiudicava il doppio al torneo di Birmingham 2014. La tappa prima del crollo. «Non ce la faccio più». A casa, genitori e sorelle le regalavano un lungo abbraccio. «Vuoi smettere? Fai la scelta con serenità». Lasciava il tennis. Passava le giornate a pescare, a prendere il sole distesa sulla spiaggia, a divertirsi nei pub. Seguiva anche una terapia antidepressiva. Si sentiva meglio. Le tornava la voglia di fare sport. Provava con il cricket. Indossava la divisa dei Brisbane Heat, partecipava alla Big Bash League.

Le vecchie amiche danno spesso saggi consigli. Ashleigh Barty racconta i suoi dubbi alla compagna di doppio. «Fai quello che ti senti di fare, non pensare a quello che potrà o non potrà essere» le suggerisce Casey. «Voglio provarci» risponde Ash. A maggio 2016 è di nuovo in campo. Chiude l'anno al numero 325. Poi, decolla come un razzo spaziale. Vince otto tornei, compresi Roland Garros, Miami e WTA Finals. Diventa la numero 1 del mondo. Il successo continua a farla paura? È giovane, ma ha già vissuto tre volte. Prepararsi alla quarta la preoccupa. È per questo che non si può dire quando e dove tornerà a farci emozionare. La bestia è sempre in agguato. L'incubo del Coronavirus la tiene lontana da quello che ama. Quest'anno ha disputato appena tre tornei: ottavi a Brisbane, vittoria ad Adelaide, semifinale agli Australian Open. Poi otto mesi di silenzio. In Australia tra poco sarà estate, il Paese è tornato a vivere quasi a pieno regime. Ma l'Europa continua a spaventarla, il Covid-19 da noi sta picchiando duro. Ashleigh Barty potrebbe rientrare a gennaio, potrebbe giocare l'Open nella sua terra. E poi? Saranno i tempi della pandemia a dettare il suo cammino. Ha 24 anni, vuole godersi senza sveglie i 7000 mattini pensando al prossimo tampone.



La n.1 del tennis femminile Ashleigh Barty



Mkhitarian in gol per la Roma

Roma alle stelle Napoli bene Il Milan perde

In Europa League turno soft e vincente per Roma e Napoli. I giallorossi all'Olimpico vanno in vantaggio dopo solo 1 minuto con l'armeno Mkhitarian. In mezzo ora poi Inbanez e Mayoral (doppietta) chiudono la pratica Cluj, con Pedro che firma il 5-0. In finale ai danni del romeni. Il Napoli fa il blitz a Bjeka vincendo in rimonta 1-2 con reti di Demme e Braut. Il Milan invece affonda in Francia perdendo con il Lille per 3 reti a 0.

Caso Immobile, la Lazio difende il suo bomber

In attesa dei tamponi di oggi che daranno più certezze a Simone Inzaghi in vista della sfida con la Juventus all'Olimpico, a tenere banco è il caso Lazio: è sempre la questione legata alle positività "alterne" tra campionato e Champions e che hanno destato anche i sospetti della Procura della Figg che ha aperto un'inchiesta. «Non credo che la Procura Federale abbia trovato nessuna irregolarità», dice il medico biancoceleste, dottor Ivo Pulcini. Al centro del dibattito, soprattutto, la disponibilità di Ciro Immobile per la partita con il Torino in campionato a cavallo tra due indisponibilità dell'attaccante per le gare di Champions con Bruges e Zenit. «Io non sono un negazionista, ma trovo ridicolo che Immobile venga indicato come un "autore" - continua Pulcini. Ho chiesto alla Uefa di uniformare i test e come si fa nel doping di avere delle contro-analisi, per una maggiore sicurezza».

Basket e volley: rinvii 3 match della Serie A

Anche il campionato di Serie A di basket e quello di pallavolo devono fare i conti con il Covid-19. Rinviate infatti due gare della settima giornata del campionato in programma questo weekend: Trieste-Reggio Emilia e Cremona-Cantù. Nelle fila di Reggio Emilia i test e come si fa nel doping di avere delle contro-analisi, per una maggiore sicurezza. Per quanto riguarda la gara di Cremona, l'Acqua S. Bernardo Cantù sta continuando a seguire il protocollo sanitario e la fase di isolamento degli atleti risultati positivi al Coronavirus prevista dalle autorità sanitarie e dal protocollo della Fip. Lad della Virtus Bologna, Luca Baraldi, rilancia alla Fip la sua proposta: «Non mi sembra opportuno andare a giocare trasferite in zone rosse. Fermiamo tutto fino a febbraio e ricominciamo quando tutti i giocatori saranno vaccinati. Intanto anche il volley deve rinviare una sfida, quella tra Monza e Ravenna, ma la possibilità di 7 giorni tra atleti e staff del club romagnolo».